



IL CANE DA COPPA ITALIA

di Cesare Bonasegale

Le qualità che devono avere i cani chiamati a far parte delle squadre che partecipano alla Coppa Italia Continentali, la più importante e significativa prova zootecnica delle razze da ferma.

Quando leggerete questo articolo, la Coppa Italia 2012 sarà già stata archiviata e le squadre che hanno fatto bella figura saranno già state immortalate dalla cronaca cinofila.

Ma io vi sto scrivendo a metà di novembre, quando i “selezionatori” hanno appena terminato la loro opera fra gli entusiasmi ed i mugugni rispettivamente dei prescelti e degli esclusi: perché essere messi in squadra vuole dire salire alla ribalta dei soggetti più degni di rappresentare le singole razze.

Vediamo come e perché.

- Il cane-da-coppa non è il solito cane da CAC-CACIT, cioè non è il cane che su dieci prove fa un cartellino e nove “Non Classificato”.

- Il cane-da-coppa è quello che invece su dieci prove si classifica almeno cinque o sei volte (con qualifiche dal Molto Buono in su) e quindi ha alte probabilità di andare a premio almeno una volta nelle due giornate. Che se poi ottiene anche un cartellino... tanto meglio.

- Il cane-da-coppa è quello che è a suo agio sui terreni della caccia vera, che (purtroppo) in Italia non son più come quelli dove trovi le starne a Zara.

- Il cane-da-coppa è quello che sa trattare i fagiani veramente selvatici delle zone di ripopolamento; e che anche nella giornata del “selvatico

abbattuto” sa gestire gli scaltri fagiani delle riserve sportive in cui si svolge la prova. Quindi deve mettere in mostra una “cerca intelligente” che non è necessariamente quella incrociata, bensì un’azione che – a seconda dell’ambiente – può dover alternare lacet regolari e bordeggiamenti speculativi, ferme precedute da spettacolari filate ed improvvisi arresti sul selvatico che cerca scampo in una siepe di spine.

Insomma il cane-da-coppa deve essere dotato di gran versatilità, dote che magari non sempre fa risaltare lo stile... ma riempie il carniere.

- Ed anche se può sembrare in contrasto con quel che ho appena scritto, il cane-da-coppa deve svolgere un’azione stilisticamente apprezzabile, perché senza stile non c’è razza: ma deve dimostrarlo facendo salvo il vero significato dello stile e cioè che “è l’irrinunciabile caratteristica del cane che innanzitutto dimostra grande efficienza (senza la quale lo stile è solo un inutile preziosismo!)”.

- Il cane-da-coppa deve essere un riportatore naturale, qualità che dimostra gioiosamente, pur nel rispetto della correttezza al frullo e sparo, perché il riporto rappresenta il premio del suo lavoro. Ed è un dettaglio tutt’altro che trascurabile in quanto è la prova che ci troviamo di fronte ad

un cane forgiato per la caccia vera e non solo per esibizioni competitive.

- Il cane-da-coppa è un buon nuotatore perché deve recuperare il selvatico buttato nell’acqua profonda, per raggiungere il quale deve saper nuotare efficacemente; se annaspa arrischiando di annegare (... è successo anche questo!) ben difficilmente sarà in grado di portare a riva la selvaggina che deve consegnarci.

- Il cane-da-coppa deve essere morfologicamente dotato di buona tipicità, perché anche questo contribuisce al risultato finale.

- Il cane-da-coppa deve essere “in forma” e se non lo è vuol dire che è malato (o in calore, se è femmina) oppure la colpa è dei troppi allenamenti – ma mai della troppa caccia. E allora se un buon cane nel mese di novembre non è in forma – malgrado gli eventuali CAC CACIT che ha sul libretto – vuol dire che non è un cane-da-coppa, ma solo un cane da gare.

Quindi il compito dei selezionatori per scegliere i componenti delle singole squadre è particolarmente impegnativo ed invito tutti gli appassionati ad unirsi a me nell’esprimere l’apprezzamento e la gratitudine per la loro opera: è uno di quei casi in cui bisogna essere “Esperti” di fatto (e non solo di nome).